





I QUADERNI DI “ATENE E ROMA”

Pubblicazione dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

4

*TERRA MARIQUE*  
RICERCHE SUL TEMA DEL VIAGGIO  
NELLA LETTERATURA CLASSICA

Atti del VI Congresso Nazionale dell'AICC

In appendice

Atti della III Giornata Nazionale della Cultura Classica

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica  
Giorgio Napolitano

*a cura di*

Mario Capasso

Associazione Italiana di Cultura Classica

2014



## I QUADERNI DI “ATENE E ROMA”

Pubblicazione dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

4

### *Direttore*

Mario Capasso (Università del Salento)

### *Comitato Scientifico*

Luciano Canfora (Università degli Studi di Bari)

Salvatore Cerasuolo (Università degli Studi di Napoli “Federico II”)

Paolo Fioretti (Università degli Studi di Bari)

Tristano Gargiulo (Università degli Studi di Cagliari)

Patrizia Mureddu (Università degli Studi di Cagliari)

Gianfranco Nieddu (Università degli Studi di Cagliari)

Nataschia Pellé (Università del Salento)

Angelo Russi (Università degli Studi de L'Aquila)

Onofrio Vox (Università del Salento)

*[www.aicc-nazionale.it](http://www.aicc-nazionale.it)*

## SOMMARIO

<i>Premessa</i> (M. Capasso) .....	7
------------------------------------	---

### **Atti di Brindisi**

<i>Introduzione ai lavori del VI Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Cultura Classica</i> (M. Capasso) .....	11
ANNA FERRARI, <i>Il viaggio dell'immaginario</i> .....	19
RODOLFO FUNARI, <i>Il viaggio dell'avventura: Enea</i> .....	35
PIETRO GIANNINI, <i>Il viaggio dell'avventura: Odisseo</i> .....	51
NATASCIA PELLÉ, <i>Il viaggio per la salvezza: Senofonte, Anabasi</i> .....	65
ENZO PUGLIA, <i>Il viaggio dei filosofi: Platone e Filodemo</i> .....	75
ADELE TEPEDINO, <i>L'esilio di Favorino: il viaggio del pepaideumenos</i> .....	85
ALESSANDRO CAPONE-VALERIO UGENTI, <i>Il viaggio del Cristiano tra realtà e simbolo</i> .....	107

### **Atti di Avola**

<i>Saluto del Presidente della Delegazione AICC di Avola</i> (E. Distefano) .....	129
<i>Introduzione ai lavori della III Giornata Nazionale della Cultura Classica</i> (M. Capasso) .....	133
PETER J. PARSONS, <i>Lectio Magistralis: Formazione Classica ieri e oggi</i> .....	137
MARIO CAPASSO, <i>Laudatio di Peter J. Parsons</i> .....	141
LUISA PRANDI, <i>Laudatio di Andrea Giardina</i> .....	153
GIOVANNA FARANDA, <i>Ricordo di Luigi Castiglioni</i> .....	169

*Alla cura del volume ha contribuito Natascia Pellé*

PIETRO GIANNINI

## IL VIAGGIO DELL'AVVENTURA: ODISSEO

### Abstract

It is a *communis opinio* that Odysseus, in his return voyage, after the storm at Cape Malea, voyages in a fabulous world and loses his heroic character, assuming that of a adventurer. This paper aims at demonstrating, on the contrary, that Odysseus travels in the myth world, along the Ocean's coasts, and corroborates his heroic nature, particularly that of the metis' hero.

### Keywords

Odysseus; voyages; Metis.

Il proemio dell'*Odissea* ci offre, subito all'inizio del poema, gli elementi essenziali per collocare nella giusta luce Odisseo e il suo viaggio. Ecco dunque i primi versi nella traduzione di Privitera<sup>1</sup>:

«Narrami, Musa, dell'eroe multiforme, che tanto  
vagò, dopo che distrusse la rocca sacra di Troia;  
di molti uomini vide le città e conobbe i pensieri,  
molti dolori patì sul mare nell'animo suo  
per acquistare a sé la vita e il ritorno ai compagni».

Odisseo è qui caratterizzato come «multiforme» e «distruttore di Troia». Il primo epiteto, πολύτροπος, non è che un sinonimo dei più frequenti πολύμητις, πολύφρων, πολυμήχανος<sup>2</sup>, ποικιλομήτης, suoi

<sup>1</sup> OMERO, *Odissea*, vol. I (Libri I-IV), introd. di A. HEUBECK e S. WEST, testo e comm. a cura di S. WEST, trad. di G. A. PRIVITERA, Milano 1981. La traduzione di Privitera è utilizzata nel corso del lavoro per i passi più estesi.

<sup>2</sup> Sulla frequenza dei composti con πολυ- relativi ad Odisseo ved. S. NICOSIA, *L'identità di Ulisse*, in S. NICOSIA (ed.), *Ulisse nel tempo. La metamorfosi infinita* (Atti del convegno

attributi già nell'*Iliade*, che fanno riferimento alla sua capacità di “trovare espedienti”. La seconda definizione sviluppa il concetto insito in un'altra qualità a lui pertinente, πτολίπορθος. In verità le due caratteristiche non sono sconnesse tra loro, se è vero che è stata la sua μῆτις a suggerire ai Greci l'inganno del cavallo di legno che ha consentito la conquista e la distruzione della città.

Ma nei versi citati si parla anche del viaggio di Odisseo: «tanto vagò [...] di molti uomini vide le città e conobbe i pensieri, molti dolori patì sul mare nell'animo suo per acquistare a sé la vita e il ritorno ai compagni».

Ai fini del nostro discorso, il termine-chiave del passo è πλάγχθη, «vagò», «andò errando». Anzi, la diatesi passiva, che è normale per questa accezione, suggerisce che Odisseo «fu deviato» dal suo cammino, da quello diretto verso la sua casa. Sappiamo che la causa di questo vagare fu l'ira degli dei e di Posidone in particolare. Ma ciò non annulla il fatto che il viaggio fu un'esperienza “subita” dall'eroe. Giustamente osserva S. West<sup>3</sup>: «i viaggi di Odisseo dipesero da avversità piuttosto che da *Wanderlust*». Odisseo non viaggiò, Odisseo “fu costretto a viaggiare”. Odisseo, più che un eroe viaggiatore è un eroe “errante”. E come tale lo ha caratterizzato di recente Marcello Gigante in un intervento nell'importante Convegno su Ulisse tenutosi a Palermo nel 2000<sup>4</sup>. In effetti sia il verbo πλάζω, sia i composti ἀποπλάζω, ἐπιπλάζω, παραπλάζω, come anche l'aggettivo πολύπλαγκτος, sono spesso riferiti ad Odisseo. Lo stesso si può dire del verbo ἀλάομαι, «vagare», nella forma del participio ἀλώμενος, in posizione fissa nell'esametro, dopo la cesura trocaica. Il fatto poi che il participio in tre casi sia seguito immediatamente da «ἄλγεα πάσχων» (XIX 170), «ἄλγεα πάσχη» (XIII 418), «ἄλγε' ἔχοντα» (V 536) rende esplicite le condizioni di questo vagare: esso non dà altro che dolori. In termini generali questa verità è espressa dallo stesso Odisseo durante i suoi colloqui con Eumeo (XV 341 ss.):

«Eumeo, possa tu essere caro al padre Zeus come sei caro a me: al vagabondaggio e ad un'atroce miseria mi togli. Non v'è cosa peggiore della vita raminga per i mortali: per il ventre funesto soffrono miserabili pene gli uomini ai quali tocchi vagabondaggio, pena e dolore».

internazionale *Odisseo 2000. Ulisse nella cultura contemporanea*, Palermo 12-15 ottobre 2000), Venezia 2003, p. 19 (= *Ephemeris. Scritti efimeri*, Soveria Mannelli 2013, p. 278).

<sup>3</sup> Omero, *Odissea*, vol. I, cit., ad 1, 1.

<sup>4</sup> M. GIGANTE, *Profilo omerico di Ulisse*, in NICOSIA (ed.), *Ulisse nel tempo* cit., pp. 187-194.



Anche se pronunciate sotto una falsa identità le parole si addicono perfettamente al viaggio che egli ha compiuto, definito con i termini di ἄλη (corradicale di ἀλάομαι) e πλαγκτοσύνη (della stessa radice di πλάζω). E sono significativi, nel contesto, i termini di οἰζύς «miseria», πῆμα «pena», ἄλγος «dolore».

Nel proemio le sofferenze del vagabondaggio sono sinteticamente ricordate («molti dolori patì»), ma l'aggiunta «nell'animo suo» allude ad un'altra qualità specifica di Odisseo, quella di «saper sopportare»: di essere cioè πολύτλας. L'epiteto è presente nell'*Iliade*, che dunque conosce già le sofferenze dell'*Odisea*.

È all'interno di questo vagabondaggio che vanno considerate le altre due notizie contenute nel proemio.

La prima: «di molti uomini vide le città e conobbe i pensieri». L'espressione mette in rilievo la particolare attitudine di Odisseo ad osservare gli uomini che incontra ed i loro comportamenti. Tale attitudine, più che ad un generico desiderio di conoscenza, fa riferimento alla sua dote principale, la μῆτις, la quale, per esplicitarsi, ha bisogno di un accumulo di conoscenze che consentano all'uomo accorto di trovare al momento giusto la soluzione più appropriata. Tale accumulo di conoscenze è ben espresso dall'aggettivo πυκινός che, come hanno illustrato Detienne e Vernant<sup>5</sup>, fa parte del campo semantico della μῆτις. La principale preoccupazione di Odisseo, nel momento in cui giunge in una nuova terra, è sapere quali uomini vi abitano ed in particolare «se sono prepotenti e selvaggi e non giusti oppure ospitali e che tengono nella mente gli dei» («καί σφιν νόος ἔστί θεοδής»: ad es. IX 176). Con quest'atteggiamento possiamo dire che Odisseo è il modello mitico dell'etnologo<sup>6</sup>.

Infine l'ultima annotazione del proemio: «per acquistare a sé la vita ed il ritorno ai compagni». Troviamo qui un altro termine chiave dei viaggi di Odisseo: νόστος. Il «ritorno a casa» è il «pensiero costante» dell'eroe, il quale non desidera altro che rivedere Itaca e il fumo che si leva dalle sue case (I 51). Questo desiderio lo accomuna ai suoi compagni, che altro non sono che i guerrieri che hanno combattuto con lui a Troia. Ma in lui si carica di una valenza particolare,

<sup>5</sup> M. DETIENNE-J.P. VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, trad. it., Bari-Roma 1984, p. 7 e n. 19.

<sup>6</sup> Vd. G. CERRI, *Odisseo, l'eroe che narra sé stesso*, in NICOSIA (ed.), *Ulisse nel tempo* cit., p. 38. Sul desiderio di conoscenza come tratto distintivo di Odisseo ved. W.B. STANFORD, *The Ulysses Theme. A Study in the Adaptability of a Traditional Hero*, Oxford 1963<sup>2</sup>, pp. 75 s. Tale tratto è stato sviluppato dalla tradizione letteraria successiva, p. es. in Dante.

messa in rilievo da S. West<sup>7</sup>: «Odisseo è consapevole degli obblighi che un capo ha verso i suoi seguaci e un re verso i suoi sudditi».

Stando dunque al proemio il viaggio di Odisseo è una erranza che egli è costretto a fare, sempre soffrendo e sempre col desiderio di tornare a casa, erranza nella quale la conoscenza degli uomini gli è di grande giovamento. Il viaggio si svolge per terra (dove “vede” le città) e per mare: *terra marique*, appunto. Ma a questo proposito occorre fare una precisazione. Come osserva S. West<sup>8</sup>, «in realtà Odisseo trascorre in mare non più di sessanta giorni, da quando parte da Troia». Il resto del tempo, Odisseo lo vive a terra, e non sempre impegnato a viaggiare: 1 anno dimora presso Circe, 7 anni presso Calipso, e poi un mese presso Eolo ed 1 mese e 6 giorni nell’isola di Trinachia, per calcolare le soste di una certa durata. In definitiva, l’immagine di Odisseo come infaticabile viaggiatore va ridimensionata.

Vogliamo ora procedere ad una verifica di quanto detto, esaminando più da vicino il viaggio di Odisseo, anche se potremo fare ciò molto sommariamente, dato il tempo a disposizione e l’ampiezza del tema, oggetto di discussione fin dall’antichità. Date le circostanze non potremo motivare adeguatamente tutte le nostre affermazioni.

È opinione corrente che la tempesta al capo Malea, che disperde le navi di Odisseo, operi nel racconto una duplice frattura, nella materia e nel personaggio. Uno dei più recenti rappresentanti di questa opinione è A. Heubeck, autore della pregevole Introduzione all’*Odissea* della “Fondazione Lorenzo Valla”. Ecco come si esprime in proposito<sup>9</sup>:

«Ma Odisseo dopo la tempesta a capo Malea ha valicato i confini di questo mondo reale, e, dopo il superamento di questa barriera, viene a trovarsi in un mondo in cui le coordinate dell’eroico e dell’umano non sono più valide. È vero che anche al di là di questo confine, che per fortuna resta invalicabile, esistono mari, terre ed isole, e che anche lì valgono gli stessi punti cardinali, ma in questo mondo diverso vivono esseri e figure che la ragione umana non può concepire e che si sottraggono ad ogni esperienza. È il mondo del fantastico e dell’immaginario, dell’irrazionale e dell’irreale, della magia e dell’incantesimo, che non ha alcun rapporto commensurabile con il mondo dell’esperienza ed i cui elementi [...] sono stati esclusi dall’epica arcaica, al più tardi dal poeta dell’*Iliade* [...]».

<sup>7</sup> OMERO, *Odissea*, vol. I, cit., ad I 5.

<sup>8</sup> OMERO, *Odissea*, vol. I, cit., ad I 4.

<sup>9</sup> OMERO, *Odissea*, vol. I, cit., p. XXVI.

Ed ecco cosa dice a proposito del personaggio di Odisseo<sup>10</sup>:

«Come si spiega che quest'eroe regale, al quale l'epos omerico e perfino quello preomerico avevano assegnato un posto fisso nel mondo degli eroi, agisca poi nell'*Odisea*, per larghi tratti della storia, in un modo che è separato da quello degli eroi da un profondo autentico abisso, e sembri possedere lineamenti che lo accostano più a Sindbad il marinaio che non ai suoi nobili compagni di casta e d'armi?»

Insomma, il viaggio e il comportamento di Odisseo nel corso di esso non hanno nulla di "eroico". Vediamo se è veramente così.

Sulla localizzazione del viaggio esistono fin dall'antichità opinioni diverse. Strabone<sup>11</sup> ne riferisce le principali, che possono essere sommariamente così descritte:

- Aristarco e Polibio, sulla base dei toponimi che ai loro tempi identificavano nel Tirreno e nello Ionio i vari luoghi toccati da Odisseo, ritenevano che Omero avesse effettivamente collocato le sue peregrinazioni tra le coste e le isole italo-sicule del Tirreno e poi tra Corcira e Itaca<sup>12</sup>;
- Cratete di Mallo «riteneva invece che Omero avesse voluto davvero dislocare alcune delle avventure in area oceanica, ad es. i Lestrigoni, Circe, l'Ade. Ravvisava in vari passi del poema, soprattutto negli episodi dei Lestrigoni e dei Cimmeri, allusioni esplicite alle lunghe giornate e alle lunghe nottate delle zone sub-artiche. Odisseo, dunque, ad un certo momento del suo errare, si sarebbe spinto al di là delle colonne d'Ercole, sull'Oceano Atlantico, e avrebbe frequentato coste e isole dell'Europa settentrionale. Molti dei toponimi onomastici del Tirreno erano attribuiti da Cratete ad epoca recente, alla fantasia dei coloni greci dell'Italia e della Sicilia, i quali avevano voluto nobilitare le loro nuove sedi immaginando che lì si fosse svolto questo o quell'episodio celebre dell'*Odisea*»<sup>13</sup>;
- Eratostene sosteneva che «Omero aveva puramente e semplicemente inventato, come del resto è normale per un poeta, infischian-

<sup>10</sup> OMERO, *Odisea*, vol. I, cit., p. XXXII.

<sup>11</sup> I luoghi principali in cui Strabone accenna alle diverse opinioni sui viaggi di Odisseo sono i seguenti: 1, 2, 9-19 (C 20-26); 1, 2, 37 (C 44); 3, 2, 12-14 (C 149-150); 3, 4, 4 (C 157); 7, 3, 6 (C 298-299).

<sup>12</sup> G. CERRI, *L'Oceano di Omero: un'ipotesi nuova sul percorso di Ulisse*, in E. GRECO-M. LOMBARDO (edd.), *Atene e l'Occidente. I grandi temi* (Atti del Convegno Internazionale, Atene 25-27 maggio 2006), Tripodes, 5, Atene 2007, p. 18.

<sup>13</sup> CERRI, *L'Oceano di Omero* cit., pp. 18-19.

dosi del tutto sia della verità che della verosimiglianza, badando solo ad avvincere e dilettere il suo uditorio. Non solo alcuni (come per Cratete) ma tutti i toponimi odissiaci dell'Italia e della Sicilia erano stati inventati dopo Omero e in onore di Omero; al tempo di Omero non esistevano ancora»<sup>14</sup>.

Abbiamo esposto le opinioni degli studiosi antichi seguendo alla lettera la sintesi che ne ha fatto Giovanni Cerri<sup>15</sup>, che ha avuto il merito di riprendere la questione del percorso di Odisseo, proponendo una soluzione originale. Egli rileva che nessuna delle opinioni moderne (che riprendono in sostanza le tre teorie antiche) è risolutiva; pertanto propone una nuova ipotesi, «una terza via», come egli la chiama, «tra identificazione sulle carte geografiche di età classica o tardo-arcaica e negazione di qualsiasi contesto geografico».

Cerchiamo di sintetizzare al massimo il suo ragionamento, ricco di dati e di argomentazioni.

Egli muove da due punti fermi:

- il primo è che Odisseo viene trascinato dalla tempesta al capo Malea verso ovest: se fosse stato spinto verso est avrebbe raggiunto Creta o l'Egitto, come accade a Menelao;
- il secondo è che Omero non aveva alcuna conoscenza del Mediterraneo a ovest dal Canale di Sicilia: egli mostra qualche vaga nozione della costa ionica italo-sicula (vd. i riferimenti ad Alibante, località probabilmente vicina a Metaponto, ed alla *Sikanie* ed ai *Sikeloi*: XX 382 ss.; XXIV 211 ss.; 303-308; 366; 389), nessuna invece della costa occidentale della Sicilia né del Mar Tirreno o comunque del Mediterraneo occidentale.

Partendo da questi due presupposti Cerri giunge alla deduzione che per Omero, al di là del Canale di Sicilia (che forse coincideva con la localizzazione più antica delle Colonne d'Eracle) «si apriva l'Oceano. Esso scorreva non solo sul Tirreno-Balearico, ma anche sull'Africa (ad occidente della Piccola Sirte), sulla Spagna e sulla Francia, mari e territori dei quali non si immaginava nemmeno che esistessero»<sup>16</sup>. L'Oceano era la vasta distesa d'acqua che circondava da ogni parte le terre conosciute, così come era rappresentato sullo scudo di Achille. «L'ambiente in cui viene a trovarsi e operare Ulisse non è, se correttamente inteso, esotico e fiabesco, ma surreale e archetipico; è la zona liminare del mondo nella quale l'umanità cede il passo al mostruoso, al magico, al semidivino»<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> CERRI, *L'Oceano di Omero* cit., p. 19.

<sup>15</sup> CERRI, *L'Oceano di Omero* cit., pp. 13-51.

<sup>16</sup> CERRI, *L'Oceano di Omero* cit., p. 38.

<sup>17</sup> CERRI, *L'Oceano di Omero* cit., p. 46.

In questo mondo viene scaraventato Odisseo, spinto a ovest dalla tempesta al Capo Malea. Egli circumnaviga le coste dell'Oceano da ovest a est passando da nord, ma poi ritorna a ovest, da dove rientra nel Mediterraneo. Il suo viaggio è gemello di quello degli Argonauti, che, secondo le fonti più antiche rappresentate da Esiodo, Pindaro e Antimaco, ritornano dalla Colchide percorrendo l'Oceano da est a ovest e rientrando nel Mediterraneo all'altezza della Sirte<sup>18</sup>.

L'itinerario ipotizzato rende ragione, secondo Cerri<sup>19</sup>, di una espressione che ricorre spesso nella descrizione del viaggio (IX 105; 565; X 77; 133): «ἔνθεν δὲ προτέρω πλέομεν», «da lì navigavamo in avanti». Lungo il cerchio dell'Oceano non si può andare che "avanti".

In tal modo le tre ipotesi interpretative antiche trovano una impensabile sintesi. Ecco le parole di Cerri<sup>20</sup>:

«La ricostruzione qui delineata risolve davvero il problema, dando insieme torto e ragione sia ad Aristarco sia a Cratete sia ad Eratostene. Aristarco ha ragione a far navigare Ulisse sul Tirreno, ma ha torto a considerare l'Oceano di cui parla Omero una sorta di metafora, perché l'Oceano di Omero coincide geograficamente con il Tirreno di Aristarco. Cratete ha ragione a far navigare Ulisse sull'Oceano, ma ha torto a ritenere che vi si sia immesso solo a un certo punto della sua peregrinazione: vi si immette invece fin dall'inizio, e l'Oceano in questione non è affatto l'Atlantico di Cratete. Eratostene ha ragione a ritenere che i toponimi odissiaci dell'Italia e della Sicilia siano tutti neoformazioni postomeriche, ma ha torto a pensare che Omero collochi le avventure del suo eroe al di fuori dello spazio reale: le colloca invece in una realtà ben precisa, anche se inesplorata e ignota per definizione: l'Oceano. Il cui carattere caotico, quasi di vortice cosmico, giu-

<sup>18</sup> Rispetto a questo itinerario ipotizzato da CERRI (*L'Oceano di Omero* cit., p. 41 e n. 64) una precisazione mi è d'obbligo fare per quanto riguarda il percorso attestato in Pindaro. Gli Argonauti non sbarcano sulla costa libica all'altezza dell'odierno mar Rosso: se così fosse, nel trasportare sulle spalle la nave Argo verso il lago Tritonio (che è da localizzare nelle vicinanze di Cirene: vd. P. GIANNINI in B. GENTILI-P. ANGELI BERNARDINI-E. CINGANO-P. GIANNINI, edd., *Pindaro, Le Pitiche*, Milano 2012<sup>5</sup>, ad *Pyth.* IV 20-21) essi dovrebbero superare il fiume Nilo, cosa di cui non vi è traccia nel racconto pindarico. Il Mar Rosso di cui parla Pindaro (v. 251) è da identificare, come già sostenuto nel commento *ad loc.*, con l'attuale Oceano Indiano, che si considera esteso a tutto l'arco meridionale della Libia (forse equivalente al mare "australe" di Erodoto IV 42, 3: vd. P. GIANNINI in *Pindaro, Le Pitiche* cit., ad *Pyth.* IV 25-27). Quindi lo sbarco degli Argonauti in Libia sarà avvenuto, per Pindaro, in un luogo a sud di Cirene, da dove si sono mossi in direzione nord.

<sup>19</sup> CERRI, *L'Oceano di Omero* cit., p. 45.

<sup>20</sup> CERRI, *L'Oceano di Omero* cit., p. 45.

stifica pienamente il disordine oggettivo della navigazione di Ulisse, disordine rilevato giustamente da Eratostene, ma da lui attribuito ad un preteso disinteresse di Omero alla geografia».

Fin qui Cerri. La sua ricostruzione è del tutto convincente ed anzi si possono fare ad essa alcune precisazioni.

Nell'itinerario di Odisseo alcuni punti di riferimento geografici sono innegabili. I Lotofagi si trovano ad ovest, perché Odisseo vi giunge spinto dalla tempesta al capo Malea. Anche l'isola di Eolo si trova ad ovest: quando il re dei venti invia l'eroe in patria lascia spirare solo Zefiro, vento occidentale (X 25). Invece l'isola di Eea, sede di Circe, si trova nell'estremo est, «dove sono la casa e i cori della matutina Aurora e l'oriente del Sole» (XII 4-5). L'isola di Ogigia e i Feaci sono invece ad ovest: Odisseo, per giungere dall'isola di Calipso all'isola di Scheria naviga con la zattera per diciassette giorni avendo a sinistra la costellazione dell'Orsa (V 276-277); quindi si muove in direzione ovest-est.

Le altre tappe del viaggio possono essere localizzate in relazione a questi punti fermi, lungo il circuito dell'Oceano. I Ciclopi sono ancora a ovest, tra i Lotofagi e l'isola di Eolo. I Lestrigoni stanno tra Eolo, a ovest, e l'isola di Circe, a est: una loro localizzazione nel nord, senza altra precisazione, sarebbe compatibile col fatto che presso di loro vi è sempre luce (l'aurora boreale?), come pensava già Cratete (scolio a X 86). I Cimmeri e l'Ade sono a sud di Eea, ma nelle sue vicinanze: Odisseo vi giunge spinto da Borea (507) e ci mette un giorno per arrivarci (XI 11-13). Il fatto che i Cimmeri si trovino «ai confini dell'Oceano» potrebbe significare che essi sono sulla sponda esterna dell'Oceano (mentre Eea sta sulla sponda interna). Odisseo non fa altro che attraversarlo (cf. X 508). Le Sirene, Scilla e Cariddi, l'isola delle vacche del Sole (o Trinachia) possono collocarsi genericamente nel tratto del cerchio oceanico che va da est (Circe) a ovest (Ogigia). Quest'ultima deve essere pensata in una vasta distesa marina, concepita in forma circolare, se è vero che essa ne costituisce l'«ombelico» (I 50 «ὀμφαλός»).

Lungo questo tragitto Odisseo incontra dee come Circe e Calipso, esseri eccezionali come le Sirene, o mostruosi come Scilla e Cariddi, luoghi extra-umani come l'Ade; ma incontra anche personaggi e popoli con caratteristiche che denunciano la loro natura non umana. I Lotofagi, come dice lo stesso nome, si nutrono del fiore del loto, che provoca l'oblio (IX 84). L'annotazione non è una semplice curiosità gastronomica, ma implica il fatto che i Lotofagi non mangiano il pane, che è il nutrimento proprio degli uomini. Questa circostanza è esplicitata a proposito del Ciclope (IX 190 ss.), il quale fa parte di

una popolazione che ha ben altri elementi che la distinguono dagli uomini (IX 105 ss.): essi non hanno leggi, non piantano e non arano, non hanno assemblee, abitano in spelonche; inoltre sono cannibali. Anche se Eolo vive in un palazzo, la sua isola è vagante ed è cinta da mura di bronzo. Anche i Lestrigoni vivono in una città, ma sono esseri giganteschi che mangiano uomini. Nell'isola di Trinachia pascolano le greggi del Sole, «che non figliano e non muoiono mai» (XII 130-131). Neanche i Feaci, che vivono in una città ed hanno costumi assai affini a quelli degli uomini, mancano di tratti eccezionali: essi non conoscono la guerra (VI 200-203) e le loro navi sono velocissime e non hanno bisogno di timone e di pilota (VII 34-36; VIII 555 ss.)<sup>21</sup>.

Tutti questi particolari ci autorizzano a dire che il mondo percorso da Odisseo è un mondo ai confini dell'umano, ma non è un mondo di favola. È un mondo mitico e, come tale, non è incompatibile con gli eroi. Eracle non ha avuto a che fare con Gerione, il mostro tricorpore, che abitava al di là dell'Oceano? E Perseo non ha dato la caccia alla mostruosa Medusa, anch'essa abitante al di là dell'Oceano? E dovrebbe essere diverso per Odisseo? Veramente, come pensa Heubeck, Odisseo perde nel suo viaggio il suo statuto di eroe?

Credo che l'affermazione di Heubeck sia viziata alla base da un pregiudizio: che l'eroe si identifichi col suo valore guerriero<sup>22</sup>. Ma oggi, dopo gli studi di Brelich, questo pregiudizio non ha più ragion d'essere. Ecco la definizione, piuttosto articolata, che egli dà dell'eroe greco<sup>23</sup>:

«L'eroe [...] è un personaggio la cui morte ha un rilievo particolare; ha stretti nessi con il combattimento, con l'agonistica, con la mantica e la iatrica, con l'iniziazione nell'età adulta e nei misteri; è fondatore di città e il suo culto ha carattere civico; è antenato di gruppi consanguinei ed è rappresentante prototipico di certe attività umane fondamentali e primordiali; tutti questi caratteri mostrano una sua natura sovrumana, mentre d'altra parte egli appare anche mostruoso, gigante e nano, teriomorfo e androgino, fallico o sessualmente normale o deficiente, portato alla violenza sanguinaria, alla follia, all'inganno, al furto, al sacrilegio e

<sup>21</sup> Essi vivono comunque «lontano dagli uomini che mangiano pane» (VI 8 ἐκὰς ἀνδρῶν ἀλφεστάων).

<sup>22</sup> Lo stesso pregiudizio è alla base della definizione di Odisseo come «untypical hero», data da STANFORD (*The Ulysses Theme* cit., p. 66), che tuttavia descrive correttamente i vari aspetti, positivi e negativi, della sua fisionomia.

<sup>23</sup> A. BRELICH, *Gli eroi greci: un problema storico-religioso*, Roma 1958 (Milano 2010), p. 313.

in generale a quella trasgressione dei limiti e delle misure che gli dei non permettono ai mortali».

Dalla definizione emergono due caratteristiche fondamentali dell'eroe: la sua «sovrumana grandezza»<sup>24</sup>, per cui egli compie azioni fuori dall'ordinario, e il suo carattere «ambivalente»<sup>25</sup>, per cui egli possiede contemporaneamente tratti positivi e tratti negativi. È quello che Gentili ha chiamato il "bifrontismo" dell'eroe greco<sup>26</sup>.

Brelich mette bene in rilievo che l'eroe, per essere tale, non deve possedere tutti i tratti che egli indica nell'elenco sopra riportato, ma solo alcuni. Ci ripromettiamo ora di verificare se nel corso del suo viaggio Odisseo dà prova di alcune delle qualità richieste, magari mettendole in relazione con analoghi atteggiamenti assunti prima o dopo lo svolgimento del viaggio.

Odisseo non ha occasioni per dare prova della sua abilità nel combattimento (già documentata nell'*Iliade*), anche se indossa le armi con l'intenzione di affrontare Scilla (XII 226 ss.). Circe aveva sconsigliato questa inutile esibizione di forza, aggiungendo (XII 116 s.): «Dunque ti piace la guerra e la lotta di nuovo». Il rimprovero lascia intendere che Odisseo non ha smarrito il suo spirito guerriero.

Odisseo dà prova di eccellenza agonale presso i Feaci. Quando questi si cimentano nelle gare atletiche, egli trova una scusa per non partecipare. Ma, accusato di viltà, scaglia il disco più lontano di tutti (VIII 192). Poi proclama di essere in grado di gareggiare nel pugilato, nella lotta e nella corsa (VIII 206), nonché nel tiro con l'arco e nel lancio del giavellotto (VIII 229). Bisogna ricordare che durante i giochi funebri per Patroclo aveva vinto nella lotta (XXIII 700 ss.) e nella corsa (XXIII 756 ss.), in quest'ultimo caso con l'aiuto di Atena.

Odisseo mostra rapporti con l'arte mantica: tornato ad Itaca, egli invoca da Zeus un presagio che confermi la sua impressione che Penelope lo abbia riconosciuto, e Zeus glielo invia (XX 98 ss.)<sup>27</sup>. Inoltre,

<sup>24</sup> BRELICH, *Gli eroi greci* cit., p. 225.

<sup>25</sup> BRELICH, *Gli eroi greci* cit., p. 278.

<sup>26</sup> B. GENTILI, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Milano 2006<sup>4</sup>, p. 222.

<sup>27</sup> Questo passo è citato dallo scolio a *Il.* VIII 93 a<sup>1</sup> Erbse come prova del fatto che Odisseo è un μάγιστρος. La citazione è inserita in un lungo elenco di attività che illustrano l'epiteto di Odisseo πολυμήχανος e che comprendono, oltre a quella dell'indovino, anche l'abilità di contadino, timoniere, falegname, carpentiere, cacciatore, cuoco, medico, cantore, pugile, lottatore, discobolo, arciere, giavellottista, oratore, astronomo. Lo scolio è segnalato da STANFORD (*The Ulysses Theme* cit., p. 255 n. 14). Licofrone (v. 799) menziona anche un oracolo di Odisseo in Etolia (ved. BRELICH, *Gli eroi greci* cit., p. 107).



è destinatario di profezie da parte di Circe (XII 37 ss.) e di Tiresia (XI 100 ss.). Quest'ultima avviene nel corso della *katabasis* all'Ade, un'impresa eccezionale che lo accomuna ad altri eroi come Eracle, Teseo e Piritoo<sup>28</sup>.

Odisseo è un provetto cacciatore. Sull'isola di Eea, in attesa di esplorarla, egli uccide da solo un cervo molto grande (X 171). La breve descrizione lascia intendere che Odisseo attende il momento opportuno per colpire l'animale sul dorso, mentre va via dal fiume dove ha bevuto. È appena il caso di ricordare la caccia al cinghiale sul Parnaso, dove Odisseo si è procurato la ferita al ginocchio che consentirà ad Euriclea di riconoscerlo (XIX 385 ss.). Ma non è da caccia il cane Argo, che muore dopo aver rivisto il suo padrone (XVII 316 ss.)?

Non mancano in Odisseo degli aspetti che rientrano nella parte che possiamo definire negativa del suo *dossier* personale. Se non è un difetto la cicatrice al ginocchio, qualche deficienza potrebbe riscontrarsi nella sua statura. Lo lasciano sospettare le parole che gli rivolge il Ciclope. Dopo aver ricordato la profezia che gli preannunciava la cecità per opera di Odisseo, aggiunge (IX 153 ss.):

«Ma io ho sempre aspettato che arrivasse qui un uomo grande e bello, vestito di grande vigore: invece uno che è piccolo, da nulla e debole, ora mi ha orbatò dell'occhio, dopo avermi vinto col vino».

Queste parole potrebbero essere considerate ovvie sulla bocca del gigantesco Polifemo nei confronti di un essere di statura normale, se non ci fosse una tradizione posteriore, rappresentata da Licofrone (v. 1244) e Tzetze (*ad loc.*)<sup>29</sup>, che attribuisce ad Odisseo il nome di *Nanos*<sup>30</sup>. D'altra parte, che egli avesse bisogno di qualche aiuto sotto l'aspetto fisico, può essere dedotto dal fatto che più volte Atena lo rende «più grande e bello a vedersi» (ad es. VIII 20)<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> BRELICH, *Gli eroi greci* cit., p. 359 n. 117.

<sup>29</sup> Cf. *Lycophronis Alexandra*, rec. E. SCHEER, vol. II, Berlin 1958 (=1908<sup>2</sup>).

<sup>30</sup> BRELICH, *Gli eroi greci* cit., p. 236. Secondo STANFORD (*The Ulysses Theme* cit., p. 254 n. 3) ciò è dovuto ad una distorsione della descrizione omerica.

<sup>31</sup> Che fisicamente Odisseo non fosse alla pari con gli altri eroi è detto esplicitamente nell'*Iliade*: nel libro terzo Priamo, chiedendo notizie ad Elena al suo riguardo (vv. 193-194), lo definisce più basso di una testa rispetto ad Agamennone (μείων...κεφαλῆ) e più largo di petto e di spalle (εὐρύτερος ὤμοισιν ἰδὲ στέροισιν; vd. in proposito STANFORD, *The Ulysses Theme* cit., pp. 66-67). Una rappresentazione di queste sue qualità fisiche può essere vista su un'anfora attica del "pittore di Nausicaa", del V sec. a.C., proveniente da Vulci, riprodotta sulla sovra-

Anche la voracità è un tratto pertinente ad Odisseo<sup>32</sup>. Presso i Feaci, mentre è in corso il banchetto di benvenuto, Alcinoo richiama l'attenzione dei commensali sui doveri verso l'ospite; Odisseo lo interrompe bruscamente con queste parole (VII 215 ss.):

«Ma ora lasciate che io ceni, anche se afflitto:  
perché non c'è cosa più impudente del ventre  
odioso, che impone per forza di ricordarsi di lui,  
anche a chi è molto provato e ha una pena nell'animo. Sempre egli  
impone di mangiare e di bere: mi fa dimenticare  
tutto quello che ho sofferto e mi costringe ad empirlo».

Le parole non sono soltanto la manifestazione di cattiva educazione, come rilevava Ateneo (412 b), ma l'ammissione di un impulso irrefrenabile verso il cibo, che non è incompatibile con la figura dell'eroe, come dimostra, in misura maggiore, l'esempio di Eracle.

Anche la sessualità fa parte delle qualità di Odisseo<sup>33</sup>. È significativo il semplice fatto che essa venga esplicitamente rilevata sia in rapporto a Circe sia in rapporto a Calipso. Tale tratto non è presente tra le caratteristiche di altri eroi, tranne Eracle, nel quale assume aspetti eccezionali.

Ma, tornando alle qualità positive di Odisseo, quella di cui egli dà maggiore prova nel suo viaggio è la μῆτις<sup>34</sup>. Essa si manifesta come abilità tecnica, artigianale. Quando Calipso decide di rimandarlo a casa, Odisseo è costretto a costruirsi una zattera: egli dimostra una straordinaria abilità di carpentiere nel compiere tutte le operazioni che gli permettono di realizzare l'opera in quattro giorni (V 236 ss.). Come rilevano Detienne e Vernant<sup>35</sup>, Odisseo dispiega qui le abilità che sono proprie di una funzione particolare della dea Atena, quella che la connette con il mare e la navigazione. Ma bisogna ricordare che Odisseo ha costruito da solo il letto nuziale, che avrà un ruolo decisivo

coperta del volume II dell'edizione dell'*Odissea* della "Lorenzo Valla", OMERO, *Odissea*, vol. II (Libri V-VIII), a cura di J.B. HAINSWORTH, trad. di G.A. PRIVITERA, Milano 1991<sup>5</sup>.

<sup>32</sup> Su Odisseo e il cibo ved. STANFORD, *The Ulysses Theme* cit., pp. 67 ss.

<sup>33</sup> Sui rapporti tra Odisseo e le donne ved. STANFORD, *The Ulysses Theme* cit., pp. 44 ss. (dove si cita Eustazio *ad Od.* 1548, 32, che sottolinea la componente erotica del rapporto di Ulisse con Circe e Calipso). Vd. anche le fini osservazioni di CERRI, *Odisseo, l'eroe che narra sé stesso* cit., p. 43.

<sup>34</sup> La μῆτις di Odisseo non ha molto spazio nel libro di DETIENNE e VERNANT, *Le astuzie* cit. Più diffusamente parla dell'argomento STANFORD (*The Ulysses Theme* cit., pp. 74 ss.), che però sembra non identificare la μῆτις come tale.

<sup>35</sup> DETIENNE- VERNANT, *Le astuzie* cit., pp. 181 ss.

nel suo riconoscimento da parte di Penelope (XXIII 184 ss.). All'ambito dell'abilità tecnica sono da ricollegare anche le sue qualità di pilota marino: egli impartisce le giuste direttive al timoniere per superare Scilla e Cariddi, seguendo i consigli di Circe (XII 217 ss.), e guida con perizia («τεχνηέντως») la sua zattera attenendosi alle direttive di Calipso (V 270 ss.).

Il più delle volte, però, la μῆτις si applica a concrete situazioni di vita e si esplica come «intuito, sagacia, capacità di previsione, spigliatezza mentale, finzione, capacità di tirarsi d'impaccio, vigile attenzione, senso dell'opportunità»<sup>36</sup>. Tutte queste doti si manifestano principalmente nell'episodio del Ciclope, dove si sviluppa un intero processo ispirato alla μῆτις. Nel passo è operante un vocabolario significativo, pertinente allo specifico campo semantico, come segnaleremo di volta in volta. Odisseo, prevedendo di trovare un uomo dotato di grande forza, porta con sé un otre del vino di Ismaro (212 ss.); quando il Ciclope lo mette alla prova («πειράζων») chiedendogli della nave, la provocazione non gli sfugge, perché sa molte cose («οὐ λάθην εἰδότα πολλά») e a sua volta con parole ingannevoli («δολίους ἔπέεσσι») gli risponde che la nave è naufragata; egli medita di uccidere il Ciclope nel sonno, ma lo trattiene il pensiero di come uscire dalla spelonca; qui egli «cova piani funesti» («κακὰ βυσσοδομεύων») e progetta di utilizzare il tronco d'ulivo che è accanto al recinto; incoraggia il Ciclope a bere il vino, prevedendone gli effetti; quando il vino ha fatto effetto parla «con dolci parole» («ἔπεσσι [...] μιλίχιοισι») e gli dice di chiamarsi Nessuno; quando il falso nome ha sortito l'effetto voluto sugli altri Ciclopi, egli è contento perché il suo nome e l'astuzia perfetta hanno ingannato («ὡς ὄνομ' ἔξαπάτησεν ἑμὸν καὶ μῆτις ἀμύμων»); poi «tesse ogni inganno ed astuzia» («πάντας δόλους καὶ μῆτιν ὑφαίνων») per trovare il modo migliore per uscire dalla spelonca. Lungo questo processo Odisseo è costretto a sopportare per poter agire convenientemente; il nesso tra sopportazione e astuzia è esplicitato dallo stesso Odisseo, in una considerazione retrospettiva nel XX libro (18 ss.):

«Cuore, sopporta (τέτλαθι)! sopportasti (ἔτλης) ben altra vergogna, quando il Ciclope mangiava, con furia implacabile, i forti compagni; e tu sopportasti (ἔτόλμας), finché l'astuzia (μῆτις) ti trasse dall'antro, quando credevi già di morire».

<sup>36</sup> DETIENNE-VERNANT, *Le astuzie* cit., p. XI.

Ma la  $\mu\eta\tau\iota\varsigma$  non è assente nemmeno in altre occasioni: è la prudenza con cui, presso i Ciclopi, va con una sola nave all'esplorazione del luogo (IX 172-6) e, nel paese dei Lestrigoni, egli solo ormeggia la sua nave fuori dal porto (X 95-6); è l'abilità con cui mette in atto i consigli di Hermes per neutralizzare le magie di Circe; è la preoccupazione con cui invita i suoi a non uccidere le vacche del Sole per non provocare la morte di tutti, come ha anticipato Circe; è la diffidenza con cui rifiuta in un primo momento l'invito di Calipso a costruire una zattera per partire (V 173 ss.). Potrebbe essere significativo il fatto che in tutti queste azioni egli non si avvalga mai dell'aiuto di Atena, che invece lo assiste sia a Troia sia, continuativamente, a Itaca. Solo nell'episodio di Circe interviene Hermes.

Raramente Odisseo compie scelte avventate: nella spelonca del Ciclope i compagni consigliano di prendere formaggio e capretti e di fuggire via, ma egli non li ascolta. «E sarebbe stato meglio!», commenterà poi (IX 224 ss.).

La  $\mu\eta\tau\iota\varsigma$  di Odisseo non è un fatto nuovo; come abbiamo rilevato all'inizio, essa è già nota all'*Iliade*, sia negli interventi nell'assemblea dei soldati e nel consiglio dei re (come riferisce Nestore a Telemaco: III 126 ss.)<sup>37</sup> sia nell'impresa emblematica del cavallo di legno.

Concludendo. Non vi è alcuna frattura tra l'Odisseo prima del viaggio e l'Odisseo del viaggio. Anzi, il viaggio, più che togliere qualcosa all'eroe, lo integra nella sua fisionomia complessiva<sup>38</sup>, ma soprattutto lo consacra nella sua dote principale. Dopo il viaggio Odisseo è sempre più l'eroe della  $\mu\eta\tau\iota\varsigma$ .

Università del Salento, Lecce  
pietro.giannini@unisalento.it

<sup>37</sup> L'abilità oratoria è un altro aspetto della  $\mu\eta\tau\iota\varsigma$ . Sull'eloquenza di Odisseo ved. STANFORD, *The Ulysses Theme* cit., pp. 71 ss.

<sup>38</sup> Vd. le osservazioni di CERRI, *Odisseo, l'eroe che narra sé stesso* cit., p. 33.